

C.I.R.S.D.I.G
Centro Interuniversitario per le ricerche
sulla Sociologia del Diritto e delle Istituzioni Giuridiche
Quaderni della Sezione : Diritto e Comunicazioni Sociali
www.cirsdig.it



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA

Facoltà di Scienze Politiche

*Dipartimento di Economia, Statistica,
Matematica e Sociologia "Pareto"*

**Cannabis: la "droga" e il "farmaco".
Una rassegna della letteratura dal
1970 ad oggi**

Massimiliano Verga

Working Paper n. 19

Il Centro interuniversitario per le Ricerche sulla sociologia del diritto, dell'informazione e delle istituzioni giuridiche (C.I.R.S.D.I.G.) con questi working paper intende proporre i risultati dei lavori svolti nell'ambito delle ricerche sia metodologiche che applicative nel campo della sociologia del diritto, dell'informazione e delle istituzioni giuridiche. Tale centro è stato costituito dalle Università di Messina e di Macerata al fine di stimolare attività indirizzate alla formazione dei ricercatori ed anche per favorire lo scambio d'informazioni e materiali nel quadro di collaborazioni con altri Istituti o Dipartimenti universitari, con Organismi di ricerca nazionali o internazionali. Direzione scientifica: proff. Domenico Carzo e Alberto Febbrajo.

Comitato scientifico dei “Quaderni del Cirsdig”

Prof. Roque Carriòn-Wam, Università di Carabobo (Venezuela)
Prof. Domenico Carzo (Università di Messina)
Prof. Alberto Febbrajo (Università di Macerata)
Prof. Mauricio Garcia-Villegas, Università Nazionale di Bogotà (Colombia)
Prof. Mario Morcellini (Università di Roma “La Sapienza”)
Prof. Edgar Morin, École des Hautes Études en Sciences Sociales (France)
Prof. Valerio Pocar (Università di Milano “Bicocca”)
Prof. Marcello Strazzeri (Università di Lecce)

Comitato redazionale:

Maria Rita Bartolomei (Università di Macerata)	Pietro Saitta (Università di Messina)
Marco Centorrino (Università di Messina)	Angelo Salento (Università di Lecce)
Roberta Dameno (Università di Milano Bicocca)	Elena Valentini (Università di Roma “La Sapienza”)
	Massimiliano Verga (Università di Milano Bicocca)

Segreteria di redazione:

Antonia Cava
(Università di Messina)
Mariagrazia Salvo
(Università di Messina)

Abstract

In questo contributo verrà descritto un succinto quadro storico, politico e sociale della Cannabis, nella duplice accezione di “droga” e di “farmaco”, attraverso una rassegna della saggistica divulgativa e scientifica, italiana ed internazionale, dal 1970 ad oggi. Una particolare attenzione verrà rivolta al processo di rivalutazione della Cannabis per uso terapeutico, che ha dato origine ad un movimento di opinione sempre più vasto e capace di porre quesiti di natura etica ormai inderogabili. Lo sfondo è caratterizzato da un rinnovato conflitto sociale in materia di Cannabis, nato con l’approvazione del *Marijuana Tax Act* negli Stati Uniti (1937) e storicamente consolidatosi con il procedere della *war on drugs* statunitense. Sotto questo profilo, non è casuale che la maggior parte della saggistica sia stata pubblicata negli Stati Uniti, sebbene anche in Italia il panorama editoriale offra saggi di ottimo livello, soprattutto grazie al ruolo pionieristico svolto da Giancarlo Arnao.

In this paper will be presented an historical, political, and social portrait of *Cannabis*, in its twofold nature of “illegal drug” and “pharmaceutical” by reviewing the popular and scientific literature on this topic published since the seventies. A particular attention will be reserved to the process of revaluation of Cannabis for therapeutical purposes that generated thoughtful ethic questions. The framework of this debate is characterized by a renewed social conflict on the Cannabis, raised with the approval of the *Marijuana Tax Act* in the United States and consolidated by the American *War on drugs*. It is not by chance that the most of the scientific literature on the topic has been published in the US, although even in Italy there are very good essays thanks to work of Giancarlo Arnao.

Cannabis: la “droga” e il “farmaco”. Una rassegna della letteratura dal 1970 ad oggi

Massimiliano Verga*

1. La storia della Cannabis dalle origini alla sua proibizione¹

La *Cannabis* è una delle più antiche piante psicoattive conosciute dall'umanità. Nel corso della storia - dall'Asia all'Europa, dalle Americhe all'Africa - milioni di uomini e donne hanno sfruttato le sue fibre (come materia prima per i tessuti, i cordami e la carta), hanno usato i suoi semi (per la produzione di olio e combustibile) ed hanno apprezzato i suoi principi attivi (per scopi medici, religiosi o squisitamente ricreativi).

* Ricercatore di sociologia del diritto, Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Milano-Bicocca. Socio fondatore dell'Associazione Italiana per la Cannabis Terapeutica, www.medicalcannabis.it. E-mail: massimiliano.verga@unimib.it.

¹ Nel presentare i saggi, mi sforzerò di seguire il più possibile un criterio cronologico, con riferimento alla data della pubblicazione della prima edizione (molti saggi hanno conosciuto diversi aggiornamenti e, non di rado, sono stati pubblicati anche da editori differenti). I riferimenti bibliografici verranno indicati nella parte finale di questo contributo. Per i testi disponibili (al 18 febbraio 2007) anche o solamente on-line, verrà indicato il sito Internet di riferimento. In queste pagine userò, malvolentieri e senza particolari accorgimenti, espressioni o definizioni quali “droga”, “farmaco”, “dipendenza”, “uso e abuso” (ricreativo, voluttuario, terapeutico), “proibizionismo”, “antiproibizionismo” ecc. Si tratta di una scelta “di comodo” per non appesantire troppo la stesura e la lettura. Sono consapevole del fatto che ogni termine meriterebbe un approfondimento a sé. Anzi, sono certo del fatto che se vi fosse maggiore consapevolezza su queste definizioni – e maggiore serenità nel dibattito che le connota - avremmo risolto una parte consistente del cosiddetto “problema droga”.

Ringrazio Claudio Cappuccino per i preziosi consigli e la consulenza bibliografica.

Ringrazio Pietro Saitta per la traduzione dell'abstract in lingua inglese.

Probabilmente originaria dell'Asia centro-orientale, la Cannabis è stata coltivata fin dalla notte dei tempi. Il più antico reperto archeologico, scoperto sull'isola di Taiwan, ne testimonia un uso per la produzione di corde risalente a circa diecimila anni fa. Più recenti sono le testimonianze di un suo impiego tessile nell'Europa settentrionale (VIII secolo a.C.)².

Per quanto concerne gli usi medici, la più antica testimonianza è contenuta in un testo cinese sulle piante medicinali, il Pen T'sao Ching, che tradizionalmente viene attribuito al mitico imperatore Shen-Nung del terzo millennio a.C.³, dove se ne raccomanda l'uso per "disordini femminili, gotta, reumatismo, malaria, stipsi e debolezza mentale".⁴

Più complicato, invece, è individuarne l'origine come inebriante, nel senso che attribuiamo oggi a questo termine con riferimento allo *sballo*. Ad esempio, ne parla Galeno (II secolo d.C.), laddove dice che se si esagera con le dosi, "colpiscono in testa, immettendovi vapori caldi e intossicanti".⁵ E prima di Galeno, ne parla Erodoto (V secolo a.C.), al quale viene attribuita la più antica testimonianza europea sull'uso psicotropo della pianta: "Cresce nel loro paese canapa somigliantissima al lino, tranne che nella grossezza e nell'altezza; perché sotto tale rispetto è questa canapa molto superiore. Cresce spontaneamente, sia seminata; i Traci ne fanno vesti similissime a quelle di lino, e chi non è molto pratico non distingue se siano di lino o di canapa; chi non ha mai visto quella canapa, crederà che la veste sia di lino. Prendono gli Sciti il seme di questa loro pianta, l'introducono sotto i feltri, e poi lo gettano sulle pietre infuocate. Il seme gettato fuma e produce tanto vapore

² ABEL, E.L., *Marihuana. The first twelve thousand years*, Mc-Graw-Hill, New York, 1982, pag.4

³ In realtà, si tratta di un documento compilato soltanto intorno al primo secolo d.C., tuttavia basato su una tradizione orale che risale, appunto, all'epoca di Shen-Nung, se non addirittura ad un'epoca precedente.

⁴ ABEL, E.L., *op. cit.*, p.11.

⁵ Cit. in CAPPUCCINO, C., GRASSO, S., *Storia degli usi medici della Cannabis*, in ACT (a cura di), *Erba medica. Usi terapeutici della Cannabis*, Nuovi Equilibri, Viterbo, 2002, p.12.

che non può essere vinto da nessun calore di stufa ellenica. E gli Sciti gridano di benessere.”⁶

Tuttavia, le testimonianze scritte sull’uso ricreativo non sono sempre chiaramente interpretabili, a maggior ragione se riferite ad epoche lontane. E, in un certo senso, non è sorprendente che sia così. Da un lato, perché occorre ricordare che la storia di molte sostanze psicoattive, dai derivati dell’oppio alla cocaina, dalle anfetamine alla Cannabis, è innanzitutto una “storia medica”. Molte “droghe”, cioè, nascono come farmaci e soltanto successivamente assistiamo all’uso anche per scopi (apparentemente) differenti. Da un altro lato, perché è altrettanto opportuno sottolineare che soltanto a partire dall’Ottocento la medicina ha iniziato a connotarsi come scienza autonoma e che l’uso che oggi definiremmo “ricreativo” è stato per secoli parte integrante di una pratica medica la cui dimensione magico-religiosa è stata tutt’altro che irrilevante⁷.

E’ opinione comune che in Europa l’uso della canapa come psicotropo inebriante abbia cominciato a diffondersi in seguito alla campagna d’Egitto di Napoleone del 1798, attraverso “i due binari degli ambienti medici e di quelli delle correnti d’avanguardia intellettuali, artistiche e letterarie”.⁸ Si tratta di una diffusione comunque assai modesta, restando l’uso ricreativo confinato in ambiti molto ristretti. Lo stesso può dirsi per la sua diffusione negli Stati Uniti, dove l’uso a fini ricreativi era pressoché sconosciuto ai “bianchi”, essendo, ancora agli inizi del Novecento, patrimonio quasi esclusivo delle minoranze messicane e afroamericane.

Proprio in virtù di questa scarsa diffusione dell’uso, fino agli inizi del secolo scorso la Cannabis non ha destato particolari clamori. E, a ben guardare, neppure il “problema droga” più generale godeva di

⁶ ERODOTO, *Storie*, IV, 74-75. Traduzione di Piero Sgroj.

⁷ L’uso ludico-ricreativo è tutt’altro che individuabile come fenomeno a sé anche oggi. Basti pensare che in alcune culture mantiene un legame molto stretto proprio con la dimensione magico-religiosa e tuttora ne è una parte integrante.

⁸ SAMORINI, G., *L'erba di Carlo Erba, Per una storia della canapa indiana in Italia, 1845-1948*, Nautilus, Torino, 1996, p.8.

un'attenzione speciale. Come ha scritto Duster, “chiunque poteva andare dal farmacista sotto casa e comperare qualche grammo di eroina o di morfina solo per pochi penny, senza bisogno di una ricetta medica (...) Ciò accadeva nel 1900, negli Stati Uniti d'America.”⁹ Per dirla diversamente, il consumo di droghe, tantomeno quello di Cannabis, non era un argomento né etico né giuridico.

A partire dai primi del 1900, però, il consumo di alcune droghe comincia ad essere percepito come un'azione immorale, una sorta di vero e proprio “flagello” da cui difendersi con ogni mezzo. Quest'idea nasce negli Stati Uniti, in modo sorprendentemente repentino, per poi propagarsi, altrettanto rapidamente, oltreoceano. Le prime sostanze ad essere proibite sono i derivati dell'oppio e la cocaina, con l'*Harrison Act* approvato nel 1914, a cui seguirà la parentesi proibizionista sugli alcolici, il “nobile esperimento” in vigore dal 1919 al 1933.

Inizialmente, dunque, la Cannabis sembra resistere all'ondata proibizionista. Tuttavia, anche per ragioni interne al fallimento del “nobile esperimento” sugli alcolici, con l'approvazione del *Marihuana Tax Act* nel 1937, anche la Cannabis finisce nella “lista nera” delle sostanze proibite e si aprono le porte per una nuova fase delle politiche antidroga, che andrà caratterizzandosi sempre più nella direzione repressivo-punitiva nei confronti dei consumatori.

Dopo almeno “dodicimila anni di storia” – per ricordare il titolo del prezioso saggio di Abel (1982)¹⁰ – la Cannabis diventa improvvisamente una droga pericolosa e, nel giro di pochi anni, si rafforza l'idea che i suoi derivati siano addirittura la via d'accesso privilegiata alla “tossicodipendenza” e al consumo di eroina e cocaina. Questa nuova fase, inevitabilmente, coinvolgerà non soltanto le vicende della “Cannabis droga”, ma anche quelle della “Cannabis farmaco”.

⁹ DUSTER, T., *Droga: la legislazione della moralità*, Giuffrè, Milano, 1984, p.3

¹⁰ Vedi nota 3.

2. Dal 1937 agli anni Settanta

Dopo l'approvazione del *Marijuana Tax Act*, l'uso non medico dei derivati della Cannabis comincia ad essere severamente punito. Tuttavia, in tempi molto brevi, questo nuovo anelito repressivo coinvolge direttamente anche l'uso terapeutico, innanzitutto in ragione della sconcertante ambiguità con cui proprio il testo normativo definisce la distinzione tra le due modalità d'uso. Non è casuale, dunque, che dal 1941 la Cannabis scompaia dalla farmacopea statunitense e, come non è difficile intuire, da quella di quasi tutti i Paesi occidentali, che si “adeguano” rapidamente al nuovo credo statunitense. In questo senso, il *Marijuana Tax Act* non condizionò drasticamente soltanto la storia futura della Cannabis come droga e come farmaco, ma ne impedì anche lo studio in ambito scientifico. E proprio in una fase in cui le potenzialità terapeutiche della pianta cominciavano ad attrarre l'interesse di diversi medici e ricercatori.

Per circa tre decenni si assiste dunque ad un diffuso silenzio in ambito scientifico. Un silenzio in cui non mancano però alcune eccezioni che meritano di essere ricordate. Oltre al *Rapporto La Guardia*, pubblicato nel 1944 e promosso dall'allora sindaco di New York (da cui prende il nome), che smentisce tutti gli argomenti a sostegno della proibizione della marijuana, merita una segnalazione speciale – sebbene estranea all'arco temporale indicato per questa rassegna – l'eccellente saggio di Walton, “Marihuana. America's new drug problem”, pubblicato nel 1938 all'indomani dell'approvazione dell'Act.

Il saggio di Walton, insieme a quello di Abel su cui mi soffermerò più avanti, merita di essere ricordato per l'attenta e documentata ricostruzione storica delle vicende della Cannabis che hanno preceduto la sua proibizione e mantiene tutt'oggi un ruolo di primo piano nella letteratura sull'argomento, trattandosi di un testo esemplare proprio sotto il profilo della documentazione storica, medica e scientifica. Vi è tuttavia un aspetto che lo rende un testo “fondamentale” e particolarmente lungimirante, soprattutto se si tiene conto, appunto,

della data di pubblicazione. Ovvero, il fatto che dall'approvazione dell'Act in poi, le vicende del "farmaco Cannabis" non possono più essere separate da quelle della "droga Cannabis", proprio per il profilo giuridico che le connota entrambe. Si tratta di punto intorno al quale ancora oggi si arrovella il dibattito sulla Cannabis terapeutica. In questo senso, giova riportare un breve ma significativo passo: "Più stretti controlli che rendessero la droga non disponibile per scopi medici e scientifici non sarebbero saggi, dal momento che per essa possono essere sviluppati altri utilizzi, tali da superarne completamente gli svantaggi. La sostanza ha diverse notevoli proprietà e se la sua struttura chimica fosse definita, e varianti sintetiche fossero sviluppate, alcune di esse potrebbero dimostrarsi particolarmente utili, sia come agenti terapeutici che come strumenti per indagini sperimentali".¹¹ Poche righe che potremmo sottoscrivere anche oggi, dopo ottant'anni. Lo stesso Walton, che ricorda come a partire dal 1840 al 1900 furono pubblicati più di cento articoli sugli usi medici della Cannabis – mettendo in evidenza la "strana" scelta di impedirne lo studio proprio allo sbocciare delle conoscenze – non si sottrae poi dal sottolineare come già nel 1937 il *Legislative Council* dell'*American Medical Association* (AMA) aveva pubblicato un documento che invitava chiaramente a non dimenticarsi di questa pianta, alla luce del fatto che "sembrerebbe conveniente mantenere il suo status di farmaco per gli usi attualmente accettati. C'è una possibilità che un nuovo studio della droga con i mezzi moderni possa mostrare nuovi vantaggi ottenibili nell'uso medico".¹² Insomma, se per l'uso ludico-ricreativo pare esservi una condivisione del recente *Act* – Walton, ad esempio, appoggiò la proibizione per l'uso ludico – per l'uso medico non tutto il mondo scientifico mostra di allinearsi con il nuovo credo anti-Cannabis ed, anzi, si esprime chiaramente nel senso di incentivare la ricerca medico-scientifica sulle sue proprietà terapeutiche.

¹¹ WALTON, R.P., *Marihuana. America's new drug problem*, J.B. Lippincott, Philadelphia, 1938, p.151.

¹² *Ibid.*, pp.151-152.

Come è noto, questo invito è rimasto lettera morta per circa tre decenni, un arco di tempo in cui assistiamo ad un sostanziale disinteresse per la Cannabis da parte del mondo scientifico. Tuttavia (quale miglior risposta all'Act?), sul fronte ricreativo l'uso di Cannabis è andato aumentando progressivamente a partire dagli anni Quaranta, portando gli Stati Uniti, nel giro di un paio di decenni, a doversi confrontare con un'esplosione dei consumi di marijuana da parte della popolazione giovanile. Ed è a questa esplosione che dobbiamo verosimilmente collegare il rinnovato interesse nei confronti di questa pianta, non soltanto da parte del mondo politico – autoproclamatosi difensore della collettività nei confronti del “mostro marijuana” – ma anche da una parte (inizialmente minoritaria) del mondo scientifico.

3. *Gli anni Settanta*

Per quanto sia sempre molto difficile individuare una causa e un'origine precise di un fenomeno storico-sociale, è altrettanto difficile negare che gran parte del processo di rivalutazione della Cannabis, in particolare sotto il profilo dell'impiego terapeutico, sia dovuto alla pubblicazione di due opere fondamentali: “Marihuana Reconsidered”, di Lester Grinspoon, pubblicata nel 1971; e “Marijuana: medical papers 1839-1972”, di Tod Mikuriya, pubblicata nel 1973.

Lester Grinspoon, professore di psichiatria all'Università di Harvard, proprio negli anni in cui esplose il consumo di marijuana negli Stati Uniti, immediatamente associato dai *media* alla protesta contro la guerra in Vietnam con un sorprendente nesso di causalità, dedicò un anno sabbatico (nel 1967) a una ricerca sulla Cannabis. Lo stesso Grinspoon ha più volte ricordato che all'origine di questa scelta vi era l'intento di supportare scientificamente l'allarme sociale generato dall'uso di marijuana da parte dei giovani,

Come scrive nell'introduzione all'edizione italiana del 1996, l'obiettivo “era quello di definire scientificamente la natura e il grado di quei rischi. Ma

(...) le mie opinioni andarono progressivamente cambiando (...) ero stato fuorviato e ingannato (...).¹³ All'epoca, quando pubblicò il suo "Marihuana Reconsidered", che ancora oggi può essere considerata la più interessante introduzione all'argomento, Grinspoon era tuttavia convinto che una volta chiarita scientificamente la questione, il legislatore avrebbe aperto le porte ad una rivalutazione della marijuana anche sotto il profilo giuridico, nel senso di una sua depenalizzazione o, addirittura, di una sua legalizzazione. Sempre nell'introduzione all'edizione italiana dichiara: "Pensavo ingenuamente che (...) le leggi proibizioniste sarebbero state abrogate. Prevedevo in maniera fiduciosa la legalizzazione del suo consumo non minorile nel giro di un decennio". E prosegue, con una frase particolarmente fortunata, un'icona della letteratura sulla Cannabis: "Non ero ancora al corrente della peculiare situazione che si crea intorno alle droghe illecite: sebbene esse non sempre spingano il consumatore ad agire irrazionalmente, di sicuro sollecitano molti non consumatori a comportarsi in quel modo".¹⁴

Il saggio, la cui significativa epigrafe recita "i bambini sono il più grande sballo in assoluto", offre un quadro molto preciso, della storia sociale della marijuana, con un occhio di riguardo agli usi terapeutici. Tuttavia, senza nulla togliere alla voluminosa descrizione dei potenziali campi d'applicazione in ambito medico, il lavoro pionieristico di Grinspoon risulta particolarmente interessante nella parte in cui ricostruisce criticamente la nascita della proibizione della Cannabis – della quale viene sottolineata la matrice razzista nei confronti delle minoranze messicane – e in quella in cui "smonta", anche con grande ironia, l'ipotesi del "passaggio", nota come *gateway theory* o *stepping stone hypothesis*, cioè l'idea che la Cannabis porti, quasi ineluttabilmente, al consumo di eroina e cocaina.

¹³ GRINSPOON, L., *Marijuana*, Urrà, Milano, 1996, pp.XXIII-XXIV.

¹⁴ Ibid. Come dirò in seguito, un decennio più tardi verrà formalmente avviata la *war on drugs* di matrice reaganiana.

Le riflessioni di Grinspoon sul “passaggio” non hanno soltanto un valore in sé, ma anche un valore storico ben preciso. Non occorre dimenticare, infatti, che soltanto un anno prima, nel 1970, gli Stati Uniti approvano il draconiano *Comprehensive Drug Abuse Prevention and Control Act*, che colloca la Cannabis in Tabella 1, insieme alle droghe più “pericolose” e senza alcun impiego terapeutico riconosciuto. E occorre altresì tenere a mente che proprio la legge federale statunitense è figlia anche della *stepping stone hypothesis*, che a partire dagli anni Cinquanta è sempre stata chiamata in causa per giustificare l’intransigenza normativa nei confronti della Cannabis, anche se usata a scopo terapeutico. In questo senso, quella che Grinspoon definisce come “l’errore dell’uguaglianza rovesciata”, rimane una delle migliori, e più divertenti, risposte all’ideologia che supporta il perdurare di quella legge.

“Marihuana reconsidered” conoscerà una seconda edizione aggiornata nel 1977 che, come si è visto poc’anzi, verrà tradotta (con grande ritardo) anche da noi nel 1996, sotto il titolo di “Marijuana”.

Nel 1973, due anni dopo l’uscita di “Marihuana reconsidered”, lo psichiatra Tod Mikuriya pubblicò il primo libro specificamente dedicato agli usi medici della Cannabis, dal titolo “Marijuana: medical papers 1839-1972”. Si tratta di una voluminosa raccolta di articoli scientifici (o estratti di pubblicazioni) che comprende, tra l’altro, quello che può essere considerato lo studio che ha introdotto l’Occidente alla marijuana medica, ovvero “On the Preparations of the Indian Hemp, or Gunjah”, pubblicato nel 1839 da William O’Shaughnessy, un medico irlandese trapiantato in India. Una parte del lavoro di O’Shaughnessy è disponibile anche on line¹⁵ ed è presentato dallo stesso Mikuriya con una significativa chiosa finale: “Nell’odierno panorama, così violentemente polarizzato nei confronti della marijuana, l’idea che possa essere condotto uno studio di tale portata è alquanto improbabile, se non impossibile”.

¹⁵ Il *Report* di O’Shaughnessy è disponibile sul prezioso sito www.drugtext.org.

Grinspoon e Mikuriya sono tuttora due autorevoli e attivi sostenitori del “movimento” per l’uso medico della Cannabis negli Stati Uniti. Hanno entrambi un sito Internet personale, dove non soltanto è possibile consultare gratuitamente molto materiale bibliografico, ma anche contattare direttamente i due medici statunitensi¹⁶.

Nei primissimi anni Settanta vedono la luce altri due importanti saggi. Il primo, in ordine cronologico, è “Marijuana. The new prohibition”, pubblicato da John Kaplan nel 1971. E’ un libro chiaramente a favore della legalizzazione della marijuana, capace tuttavia di mantenere un tono equilibrato e non incline all’approccio squisitamente ideologico. La tesi portante è che, anche a prescindere dalla pericolosità della droga, le leggi sulla marijuana creano più danni che benefici e, comunque, sono inefficaci nel contenere i consumi. Una tesi che oggi potrebbe apparire ormai ovvia e obsoleta, ma in realtà ancora attualissima, se non altro perché costantemente confutata dai sostenitori della proibizione. Particolarmente interessanti sono le pagine iniziali, dove Kaplan riprende le riflessioni di Zinberg sul *set* e sul *setting*, ovvero su due variabili imprescindibili che intervengono nella determinazione degli effetti di una droga: da un lato, le caratteristiche psicologiche del consumatore; dall’altro lato, l’ambiente in cui avviene l’assunzione. Il *set* e il *setting*, tuttora dimenticati in gran parte del dibattito sulle droghe, troveranno una sistemazione organica “soltanto” nel 1984, nel saggio di Zinberg “*Drug, Set and Setting. The basis for controlled intoxicant use*”. Ma il fatto che Kaplan conoscesse già nel 1971 le riflessioni di Zinberg (non a caso cita un suo articolo del 1969), dimostra che non siamo di fronte ad un semplice manifesto pro-marijuana, ma che Kaplan ha cercato, riuscendoci, di condurre uno studio ad ampio spettro sulla reale pericolosità del “mostro”.

Un anno più tardi, nel 1972, vede la luce “*Licit and illicit drugs*” di Brecher, una monumentale opera molto documentata sulle droghe lecite ed illecite. Si

¹⁶ Il sito di Lester Grinspoon è www.rxmarihuana.com; il sito di Tod Mikuriya è www.mikuriya.com.

tratta di un saggio tuttora irrinunciabile per la sua capacità di offrire un quadro teorico del “problema droga”, sia sotto il profilo della sua ricostruzione storica e sociale sia sotto quello dell’analisi dei riflessi del proibizionismo sui modelli di consumo. In questo senso, pur non essendo una pubblicazione che si occupa esclusivamente della Cannabis, il saggio di Brecher consente di cogliere la peculiarità della marijuana nel contesto proibizionista, anche con riferimento alle dinamiche che coinvolgono i suoi potenziali ambiti di applicazione terapeutica. Da segnalare, inoltre, la bibliografia che accompagna il volume: un altro indicatore della certissima attenzione di Brecher.

Nel 1974 Bonnie e Whitebread pubblicano “*The marijuana conviction. A history of marijuana prohibition in the United States*”, uno dei testi più completi ed approfonditi sulla storia del proibizionismo statunitense e sulle vicende della marijuana sino ai primi anni Settanta. Non a caso, ventisei anni dopo la prima pubblicazione, verrà nuovamente pubblicato dal Lindesmith Center¹⁷, trattandosi appunto di un saggio unico nel suo genere e assolutamente prezioso per il lavoro archivistico degli autori, che hanno saputo riesumare molti documenti relativi al dibattito al Congresso che ha preceduto l’approvazione del *Marijuana Tax Act*, mettendo in luce sia le forti contraddizioni che lo hanno caratterizzato sia il protagonismo assoluto di Anslinger, il padre del proibizionismo sulla marijuana.

La figura di Anslinger viene magistralmente tratteggiata anche in un saggio successivo, dall’emblematico titolo “Reefer madness. The history of marijuana in America”, pubblicato dal sociologo Larry Sloman nel 1979. La “follia dello spinello” è un altro testo, serio e divertente, sulla storia sociale della marijuana negli Stati Uniti, con un’attenzione particolare ai primi decenni del 1900. Senza nulla togliere ai molti saggi che si sono occupati di questa pagina storica, il lavoro di Sloman – accompagnato

¹⁷ Merita una segnalazione il sito Internet del Lindesmith Center, confluito nella Drug Policy Alliance nel 2000: www.lindesmith.org.

appunto dal saggio di Bonnie e Whitebread e dall'interessante "The History of the Marijuana Tax Act of 1937", pubblicato da Musto nel 1972¹⁸ – consente di avere un quadro esaustivo dell'operato tutt'altro che cristallino del *Bureau of Narcotics* statunitense negli anni che hanno preceduto l'approvazione del *Marijuana Tax Act*.

Di taglio completamente differente è l'eccellente saggio di Rubin e Comitas "Ganja in Jamaica. A medical anthropological study of chronic marijuana use", pubblicato nel 1975. Il lavoro di Rubin e Comitas, commissionato dal *Center for Studies of Narcotic and Drug Abuse* del *National Institute of Mental Health* statunitense, non soltanto rappresenta il primo progetto di uno studio antropologico sui consumatori cronici, ma rimane ancora oggi l'unica indagine di questo tipo o, comunque, di questa rilevanza.

Come è probabilmente noto, il consumo di marijuana ha una valenza sacra per molti giamaicani, tanto che risulta impossibile, oltre che inutile, distinguere le modalità di consumo in termini ricreativi, medici o religiosi. Il punto centrale del lavoro di Rubin e Comitas è la smentita categorica dell'allarme generato dalla cosiddetta "sindrome amotivazionale", ovvero l'idea che il consumo di Cannabis abbia, tra i suoi effetti sociali più nocivi, quello di produrre una sorta di depressione e di perdita della volontà nei consumatori cronici. Tradotto in termini di produttività individuale – tanto cara alla cultura Occidentale e statunitense, in particolare – il consumo di Cannabis renderebbe inabili al lavoro, allo studio e, comunque, a tutto quanto comporti attività fisica e mentale. Il pregio degli autori è stato quello di mettere chiaramente in evidenza il ruolo del contesto culturale nel determinare non solamente gli scopi del consumo, ma anche gli effetti prodotti da una sostanza psicoattiva, in questo caso la Cannabis. In Giamaica, ad esempio, la Cannabis gioca un ruolo centrale nel determinare una vera e propria "sindrome motivazionale", nel senso che viene usata per lavorare più duramente, più velocemente e più a lungo, in

¹⁸ Disponibile on line su www.druglibrary.org/schaffer.

condizioni climatiche spesso poco favorevoli per lo svolgimento di attività che richiedono uno sforzo fisico non indifferente. Vi è poi una dimensione sociale non trascurabile, nel senso che la marijuana non favorisce soltanto la contemplazione religiosa, ma viene usata, appunto, come “collante sociale”, per favorire le relazioni di gruppo e tra i gruppi. Sebbene non in modo esplicito, il lavoro di Rubin e Comitas è la dimostrazione empirica dell’ipotesi secondo cui, come si è detto in precedenza, gli effetti di una droga non sono determinati unicamente dalla sua composizione farmacologica, ma in maniera altrettanto rilevante dal *set* e dal *setting*.

Un anno prima di “Ganja in Jamaica”, sempre negli Stati Uniti viene pubblicato un altro saggio destinato ad un grande successo, anche internazionale. Si tratta del celeberrimo “Cerimonial chemistry” di Thomas Szasz, che verrà tradotto anche in Italia nel 1977, con il titolo “Il mito della droga”.

Sebbene non si tratti di un libro dedicato unicamente alla Cannabis e, ancor meno, agli usi terapeutici, il saggio dello psichiatra statunitense è una pietra miliare nella letteratura sulle droghe, per la sua capacità di smontare pezzo per pezzo – e con grande abilità narrativa – il “castello proibizionista”. Non a caso, il lavoro di Szasz continua ad essere citato in moltissime pubblicazioni sull’argomento, ad ogni latitudine. In particolare, è esemplare l’analisi di Szasz sulla costruzione sociale della nozione di dipendenza e della figura del “drogato”, fondata su una nuova ed originale connotazione della droga intesa come uno dei più efficaci capri espiatori individuati per l’adozione di un modello di controllo segnatamente repressivo/punitivo. Tra i molti passi che meriterebbero di essere riportati, particolarmente significativo è il seguente: “E’ come se l’uso dell’acquasanta fosse discusso nei testi di chimica inorganica (...) cercare di comprendere la tossicomania attraverso lo studio delle droghe ha all’incirca lo stesso senso che cercare di comprendere l’acquasanta studiando l’acqua”¹⁹. Proprio alla luce di queste poche righe, si può capire perché il saggio di Szasz consenta di

¹⁹ SZASZ, T., *Il mito della droga*, Feltrinelli, Milano, 1977, pp.14-15.

cogliere alcuni passaggi fondamentali che hanno caratterizzato la costruzione sociale del “mostro marijuana” e, dunque, anche le argomentazioni di chi continua a negare l’opportunità di un suo impiego in medicina.

Il messaggio di Szasz, come detto, ha fatto strada. Tra gli autori che meglio di altri hanno saputo fare tesoro delle sue riflessioni, soprattutto sulla nozione di dipendenza, vanno ricordati: Stanton Peele (in particolare, con riferimento al bellissimo “The meaning of addiction”, pubblicato nel 1985); Harry Levine (in particolare, con riferimento a “The discovery of addiction: changing conceptions of habitual drunkenness” del 1978); Peter Cohen, (a partire da “Drug as a social construct”, pubblicato nel 1990, fino agli articoli “minori”, tutti consultabili gratuitamente sul sito del Cedro di Amsterdam, www.cedro-uva.org).

Nella seconda metà degli anni Settanta vengono finalmente pubblicati alcuni saggi interessanti anche da parte di autori italiani. Il primo tra questi (e non soltanto in ragione di un ordine cronologico) è Giancarlo Arnao, un dentista romano, scomparso nel 2001. Arnao è certamente il padre dell’antiproibizionismo in Italia, ma è stato una delle figure più importanti di quello che sommariamente possiamo definire il “movimento antiproibizionista internazionale”. Basti pensare che conosceva personalmente molti degli autori citati in questa rassegna, oltre ad aver stretto molti contatti con altri studiosi e politici in tutto il mondo.

I libri di Arnao sono molti e tutti meriterebbero uno spazio in questa rassegna, per il valore scientifico, ma anche politico, che hanno avuto (ed hanno) nel nostro Paese. Ne prenderò brevemente in esame “soltanto” tre. Il primo è “Rapporto sulle droghe”, pubblicato nel 1976 da Feltrinelli nella collana “Medicina e Potere”. Siamo in un’epoca in cui, nel nostro Paese, si cominciava a parlare di droghe da pochi anni e con una conoscenza davvero elementare. In questo contesto, Arnao è stato forse il primo a cimentarsi in un’analisi “scientifica” del cosiddetto “problema droga”, svolgendo un ruolo pionieristico che ancora oggi, giustamente, gli viene riconosciuto. In “Rapporto sulle

droghe” Arnao si presenta come un divulgatore eccezionale, capace di parlare ad un pubblico inesperto senza perdere il rigore dello scienziato. Una qualità rara, che saprà mantenere anche in seguito, nelle sue opere successive. Il saggio offre una panoramica molto accurata della letteratura scientifica prodotta sino alla metà degli anni Settanta e merita una segnalazione speciale per l’analisi dei *Reports* statunitensi, canadesi e britannici pubblicati in quegli anni, nonché per l’attenzione dedicata al monumentale “Rapporto della Commissione indiana sull’uso della Cannabis” del 1894 e al famoso “Rapporto La Guardia” del 1944, già citato in questa rassegna. Sotto questo profilo, occorre dire che Arnao è stato infatti tra i pochi in Italia – e certamente il primo – ad avere il “vizio” di leggere, tradurre e commentare i *Reports* internazionali. Un “vizio”, ben accompagnato da altre virtù (in primo luogo, la inimitabile ironia), che da solo giustifica il suo essere tuttora un costante punto di riferimento.

Alla medesima chiave di lettura si può ricorrere per il secondo libro di Arnao che ritengo indispensabile citare in questa sede, ovvero “Erba proibita. Rapporto su hashish e marijuana”, pubblicato nel 1978. Come si intuisce, si tratta di un libro interamente dedicato alla Cannabis ed il primo in lingua italiana che affronta in modo organico l’argomento, toccandone i profili farmacologico, medico, culturale e legale. Anche questo volume mantiene, a trent’anni di distanza, un ruolo di primo piano nella letteratura sull’argomento. Tanto è vero che le (poche) pubblicazioni successive che hanno esaminato i *Reports* commissionati dai governi statunitensi, britannici e canadesi, citano costantemente l’autore romano, riconoscendogli appunto di essere stato il primo, e forse l’unico, ad averli letti e commentati. All’edizione originaria del 1978 ha fatto seguito una nuova edizione aggiornata nel 1982, che segnalo proprio per il “vizio” poc’anzi descritto, ovvero per l’attenzione posta ai nuovi *Reports* pubblicati tra il 1978 ed il 1982, tra i quali spiccano il britannico “Report of the Expert Group on the effects of Cannabis Use” e lo statunitense “Marijuana and health”, dell’*Institute of Medicine*.

Infine, merita di essere ricordato in questa sede un piccolo volumetto, "Cannabis. Uso e abuso", pubblicato nel 1993 e le cui ridotte dimensioni sono inversamente proporzionali al suo valore, soprattutto divulgativo. Se per un verso è vero che si tratta, in fondo, di una riduzione di altre pubblicazioni di Arnao (a partire da "Erba proibita"), per un altro verso occorre sottolineare l'impatto e la diffusione (certamente giustificata innanzitutto dal prezzo irrisorio) di questo volumetto. Soprattutto per i più giovani, è verosimile pensare che "Cannabis. Uso e abuso" sia stato il primo libro letto sull'argomento (sebbene sia altrettanto verosimile pensare che per molti sia rimasto anche l'unico!). E in questo senso, occorre fare i complimenti all'autore e all'editore per aver individuato una strada molto efficace per veicolare il messaggio.

In Italia, gli anni Settanta si chiudono con la pubblicazione di un altro ottimo libro, certamente uno dei migliori mai pubblicati in Italia, sebbene, come spesso accade, non abbia goduto della fortuna che avrebbe meritato: "Marijuana e altre storie", pubblicato da Cesco Ciapanna nel 1979.

Nonostante il sottotitolo "Analisi irriverente della canapa nella medicina, nella religione, nell'erotismo, nella letteratura, nella parapsicologia, nello spinello", il lavoro di Ciapanna offre un quadro della "questione Cannabis" molto documentato, e "intoccabile" per quanto concerne i riferimenti bibliografici. Si tratta, quindi, di un libro "irriverente, ma serio", animato da uno spirito critico capace di non scivolare mai sul piano dell'aggressione ideologica ma, al contrario, sempre ben argomentato e trasmesso con un linguaggio semplice ed equilibrato. Di particolare interesse risulta la parte dedicata agli usi della canapa in medicina, dove Ciapanna, da un lato, ne ripercorre la storia e, da un altro lato, descrive i potenziali campi d'applicazione dei suoi derivati, affidandosi alle migliori pubblicazioni dell'epoca. In questo quadro, l'autore svolge un'originale disamina sulle vicende della "Cannabis medica" in Italia, mettendo in rilievo come anche nel nostro Paese non fosse completamente sconosciuta ed anzi, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, abbiano visto la luce

diverse pubblicazioni scientifiche sul suo impiego terapeutico. In particolare, a Ciapanna va riconosciuto il merito di aver “rispolverato” una importante pubblicazione di Raffaele Velieri “Sulla Canapa nostrana e i suoi Preparati in sostituzione della Cannabis Indica”, datata 1877, nella quale il medico napoletano da un lato ne cantava le lodi e, da un altro lato, mostrava una grande fiducia nel futuro. Sotto questo profilo, nonostante siano trascorsi quasi trent’anni dalla sua pubblicazione (ed in proposito, giova sottolinearne il ruolo pionieristico in Italia, appunto condiviso con alcune pubblicazioni di Giancarlo Arnao), il saggio di Ciapanna merita tutt’oggi di essere considerato uno dei pochi libri indispensabili pubblicati da un autore italiano e l’unico, insieme al prezioso “L’erba di Carlo Erba” di Giorgio Samorini – del quale dirò a breve – ad aver aperto una finestra sulla storia nostrana della Cannabis, per lo più sconosciuta e, a torto, mai approfondita.

Una nota aggiuntiva che rende “marijuana e altre storie” un libro importante e assolutamente godibile è data dalla ricca rassegna fotografica che accompagna l’opera, che da sola giustificerebbe l’acquisto del saggio di Ciapanna.

4. Gli anni Ottanta

Gli anni Ottanta non offrono molti saggi interessanti per quanto concerne la Cannabis. Questo non significa, tuttavia, che l’argomento droghe sia stato dimenticato, anzi. Ma, mentre si registrano diversi saggi davvero preziosi sul “problema droga” generale, le pubblicazioni dedicate alla Cannabis che meritano una segnalazione sono poche. In un certo senso, questo “vuoto” editoriale non deve sorprendere. Infatti, sebbene i consumi di Cannabis siano andati aumentando anche in questo decennio, l’allarme sociale nei suoi confronti sembra aver occupato un posto di secondo piano, essendo l’isteria antidroga concentrata sul dilagare dei consumi di cocaina, prima, e di crack, sul finire del decennio. Sotto questo profilo, occorre ricordare che gli

anni Ottanta sono stati un decennio politicamente importante, anche per quanto concerne le politiche in materia di droghe. Anche su questo fronte, infatti, il binomio Reagan-Thatcher lascia un segno indelebile, caratterizzato da un inasprimento della repressione e dalla dichiarazione esplicita di una nuova guerra alla droga, giustificata appunto dal diffondersi dei consumi di cocaina. Occorre altresì ricordare, per inciso, che la *war on drugs* avrà dei risvolti decisivi anche in Italia, con l'approvazione del Testo Unico del 1990, di chiara matrice repressivo-punitiva, al quale è stata messa una (insufficiente) pezza con il referendum del 1993.

In ordine cronologico, la prima eccezione al "vuoto" è rappresentata dal già citato saggio di Abel "*Marihuana. The first twelve thousand years*", pubblicato nel 1980²⁰, nel quale l'autore ripercorre la storia sociale della Cannabis, in modo molto accurato e documentato, tanto da godere di innumerevoli citazioni nei saggi pubblicati successivamente su questo tema. Anche in ragione della ricca bibliografia, il saggio di Abel è uno dei pochi testi davvero insostituibili per avere un quadro storico esaustivo della Cannabis. Per lo meno, con riferimento agli "ultimi dodicimila anni"...

Nella prima metà del decennio vengono poi pubblicate due importanti bibliografie annotate sulla Cannabis. La prima, "*Marihuana. An annotated bibliography*", esce negli Stati Uniti nel 1983, anche se occorre dire che si tratta della pubblicazione di un secondo volume che segue una prima pubblicazione del 1976. La seconda è stata pubblicata in Canada, sempre nel 1983. Si tratta di "*Cannabis: health risks. A comprehensive annotated bibliography (1844-1982)*", una monumentale opera di oltre millecento pagine.

Nel 1989, invece, viene pubblicato il saggio in due volumi di Robert Randall, "*Marijuana, medicine and the law*", una vera e propria guida rivolta ai malati che intendono fare uso di Cannabis a scopo terapeutico. Questo saggio, scritto per un pubblico statunitense ma di portata più generale, è una delle tante testimonianze

²⁰ Più conosciuta è l'edizione del 1982. Il saggio è disponibile anche on line su www.druglibrary.org/schaffer.

del lavoro militante di Randall, che ha dedicato tutta la vita a combattere contro il governo degli Stati Uniti per una riforma sostanziale delle politiche in materia di Cannabis, ed in particolare per l'uso terapeutico.

Fondatore nel 1981 della *Alliance for Cannabis Therapeutics*, Randall, scomparso nel 2001, è stato il primo fumatore di Cannabis per scopi medici ufficialmente autorizzato dal governo statunitense e, dal 1978, dopo una lunga e coraggiosa battaglia personale, è stato il primo paziente a ricevere regolarmente, tramite il *National Institute of Drug Abuse*, sigarette di marijuana di qualità farmaceutica, provenienti dall'unica coltivazione autorizzata dal governo USA. Insomma, considerato il contesto politico in cui si è trovato ad agire, si tratta di una persona con una buona dose di coraggio e che, come si dice, sapeva il fatto suo.

5. Dal 1990 ad oggi

Dopo il relativo vuoto che ha caratterizzato gli anni Ottanta, a partire dagli anni Novanta inizia una nuova e feconda epoca editoriale in materia di Cannabis. Anche in questo caso, la numerosità delle pubblicazioni è da attribuire ad una serie di “svolte” normative di portata storica per quanto attiene alla disciplina dell'uso di Cannabis in ambito terapeutico. “Svolte” che, a loro volta, debbono però essere interpretate anche come il prodotto di una rivalutazione culturale della Cannabis terapeutica, alla diffusione della quale, tanto la produzione saggistica quanto, ancor più, la pubblicazione di molti *Reports*, ha certamente contribuito in modo determinante. In questo senso, da almeno un decennio a questa parte, la rivalutazione della Cannabis ha assunto un rilievo non del tutto nuovo dal punto di vista storico – come si è visto – ma rappresenta una felice novità dal punto di vista politico e scientifico.

Sotto il profilo politico, occorre ricordare diversi eventi di grande rilievo dell'ultimo decennio: la “svolta” californiana del 1996, anno in cui viene approvato il *Compassionate Use Act*, la nota *Proposition 215*, che

riconosce il diritto di possedere e coltivare marijuana per scopi medici, laddove “l’uso si dimostri appropriato e sia stato raccomandato da un medico”; l’approvazione, per via referendaria o parlamentare, di leggi analoghe in altri dieci stati Usa; l’approvazione delle *Regulations* canadesi nel 2001; l’istituzione, in Olanda, di un apposito Ufficio per la Cannabis Terapeutica presso il Ministero della Sanità, sempre nel 2001 (nonché la possibilità, per i pazienti olandesi, di acquistare la Cannabis direttamente in farmacia, alla stregua degli altri medicinali). Occorre altresì ricordare che altri Paesi – dal Belgio alla Germania, dalla Svizzera al New South Wales australiano – hanno posto “Cannabis terapeutica” tra le questioni meritevoli di approfondimento e che anche in Italia, con maggiore intensità proprio negli ultimi mesi, il dibattito va acquisendo una rilevanza che non ha mancato di “scaldare” i toni della discussione politica e mediatica.

Sotto il profilo scientifico, sempre con riferimento agli ultimi dieci anni, meritano di essere ricordati, tra gli altri: il rapporto stilato negli Stati Uniti dall’*Institute of Medicine* nel 1999 – *Marijuana and Medicine: Assessing the Science Base*; il rapporto della Camera dei Lord britannica nel 1998 – *Cannabis: The Scientific and Medical Evidence* – al quale ha fatto seguito un secondo rapporto nel 2001; il rapporto canadese della Commissione Speciale del Senato sulle droghe illegali – *Cannabis: our position for a Canadian Public Policy* – pubblicato nel 2002; il rapporto neozelandese dell’*Health Committee – Inquiry into the public health strategies related to cannabis use and the most appropriate legal status* – pubblicato nel 2003. E a proposito del “caso” neozelandese, merita di essere citata anche un’interessante indagine svolta nel 2003 – *Medicinal Cannabis Survey of Registered Doctors* – mirata a valutare il grado di conoscenza e di impiego della Cannabis in questo Paese da parte della classe medica.

Tuttavia, come ho detto poc’anzi, per quanto concerne la produzione saggistica già a partire dai primi anni Novanta assistiamo alla pubblicazione di molti testi interessanti, tra i quali molte opere dedicate specificatamente agli usi medici. Alla luce di questa

numerosità, farò una selezione nella selezione, soffermandomi solamente sui più significativi, senza tuttavia tralasciare di citare tutti i più meritevoli.

Nel 1993 viene pubblicato “Marihuana: the forbidden medicine”, il secondo libro “fondamentale” di Grinspoon (scritto con la collaborazione di Bakalar), che verrà tradotto in Italia nel 1997 con il titolo “Marijuana, medicina proibita”. Negli Stati Uniti, sempre nel 1997, seguirà una seconda edizione ampliata, tradotta a sua volta in Italia nel 2002, con il titolo “Marijuana la medicina proibita”. Dopo numerosi articoli e quasi tre decenni di “militanza” accademica, Grinspoon propone un nuovo lavoro sulla “lunga distanza”, che ha un impatto immediato, pari al precedente “Marijuana Reconsidered”. Ancora una volta, Grinspoon offre una panoramica molto dettagliata e precisa sui potenziali campi d’impiego terapeutico della Cannabis, mantenendo inalterato lo stile narrativo che lo connota come un abile e raro divulgatore scientifico. Non mancano, ovviamente, diverse riflessioni sulla (non) pericolosità della Cannabis, argomentate attingendo a tutta la bibliografia (seria) disponibile.

Con riferimento alla più recente edizione italiana, occorre dire che “Marijuana, la medicina proibita” non si limita soltanto alla traduzione dell’opera di Grinspoon, ma ha il pregio di contestualizzare il discorso sulle vicende nostrane, soprattutto grazie alla postfazione firmata da un medico palermitano – Salvatore Grasso, presidente dell’Associazione Italiana per la Cannabis Terapeutica – e alla presentazione di alcune testimonianze dirette di pazienti italiani.

Nel 1996 Giorgio Samorini pubblica il preziosissimo saggio “L’erba di Carlo Erba. Per una storia della canapa indiana in Italia, 1845-1948”. Un testo esemplare che lascia chiaramente intendere come Samorini si sia sporcato più volte le mani di polvere per recuperare i documenti ed i riferimenti bibliografici da cui attinge.

Quella raccontata da Samorini è una storia quasi completamente sconosciuta ed inedita, che mette in luce come la Cannabis fosse conosciuta ed apprezzata in ambito medico già nella prima metà dell’Ottocento, soprattutto in un’area ben precisa, quella milanese, e

grazie all'opera di alcuni medici noti, quali Polli e Carlo Erba, che fu il primo, in Italia, a commercializzare prodotti a base di canapa indiana, presso la sua farmacia di Brera. Lo stesso Valieri, la cui opera, come si è detto, viene ricordata da Ciapanna²¹, parla dell'ambiente milanese come di un "popolo serio e laborioso"²². Con le parole di Samorini, "le origini del rapporto della cannabis con l'Italia moderna sono squisitamente milanesi. Milano fu la sede delle prime esperienze cannabiniche e per diversi decenni l'ambiente dei medici milanesi rappresentò il principale fulcro di esperienze e di studi nei confronti di questo "nuovo" medicinale"²³. E a conferma del grande entusiasmo generato dal "nuovo medicinale", occorre riportare una recensione pubblicata sugli *Annali Universali di Medicina* nel 1840, anche perché oltre a rappresentare un incitamento alla ricerca in questo campo, descrive, con il linguaggio dell'epoca, alcuni aspetti della cannabis che verranno effettivamente riscontrati in seguito. "...la cannabis sativa non trasuda quel sugo in cui è riposta la virtù della canape indiana, e che la differenza di clima in cui è cresciuta, ne rende differenti le proprietà (...); il sapere che anche la nostra (cannabis sativa, definita dal Polli "canapuccia"), quando è fresca, tramanda un odore viroso, e tale, che coloro che si lasciano andare al dormire nei campi ove essa cresce, si destano con vertigini, temulenti e quasi ubbriachi; il non aver fatti prove separate colle varie parti di essa pianta; e più che tutto il non essersi ancora resa oggetto di studio; tutto ciò dovrebbe consigliare a tentarne le prove, e ispirare fiducia che siano per riuscire a bene"²⁴(pag.16).

Il 1997 è un anno particolarmente felice nel campo editoriale sulla Cannabis. Oltre alla già ricordata seconda edizione di "Marijuana: the forbidden medicine" e alla traduzione italiana della prima, negli Stati Uniti viene pubblicato un altro testo molto interessante, con chiari intenti divulgativi ma "intoccabile sotto il profilo

²¹ Vedi sopra.

²² Cit. in CIAPANNA, C., *Marijuana e altre storie*, Cesco Ciapanna Editore, Roma, 1979, p.149.

²³ SAMORINI, G., op. cit., p.15.

²⁴ Samorini, G., op. cit., pag.16.

scientifico. Si tratta di “Marijuana Medical Handbook: A Guide to Therapeutic Use”, frutto della collaborazione tra Ed Rosenthal – membro della International Cannabis Research Society – Dale Gieringer – coordinatore della NORML californiana (California National Organization for the Reform of Marijuana Laws) – e Tod Mikuriya, del quale si è già detto in precedenza. “Marijuana Medical Handbook” è un vero e proprio manuale per l’uso, che non soltanto descrive i campi d’applicazione, ma che si sofferma anche sulle tecniche di coltivazione (in California è consentita per uso medico personale), oltre ad offrire una curiosa rassegna di ricette a base di Cannabis. La parte finale illustra la legge californiana (giòva ricordare che un anno prima viene approvata la Proposition 215), senza dimenticare i rischi per i pazienti nei confronti delle leggi federali.

Sempre nel 1997, ancora negli Stati Uniti, viene pubblicato un altro saggio molto stimolante, non solamente per il contenuto ma anche per la struttura narrativa: “Marijuana myths, marijuana facts. A review of scientific evidence”, di Lynn Zimmer e John Morgan. L’opera verrà tardivamente tradotta anche in Italia nel 2005, con il titolo “Marijuana. I miti e i fatti”.

Frutto della collaborazione tra una sociologa ed un farmacologo, “Marijuana” è un libro molto intelligente, pensato per il “grande pubblico” ma assolutamente rigoroso dal punto di vista scientifico. Anzi, sotto questo profilo, occorre subito sottolineare che il libro si presenta di estrema utilità proprio in virtù della mole di riferimenti bibliografici che offre al lettore. Gli autori, appunto giocando sulla dicotomia tra i “miti” e i “fatti”, smontano con rigore l’immaginario collettivo del “mostro marijuana”, affrontando nella loro esposizione molti dei temi oggetto del rovente dibattito sulle politiche in materia di Cannabis. Tra gli argomenti trattati, ve ne sono almeno due di particolare interesse. In primo luogo, l’attenta disamina del rapporto tra scienza e proibizionismo. Non a caso, si tratta del capitolo iniziale, proprio perché costituisce la cornice teorica del “problema”, vale a dire l’ossessiva ricerca, da parte della propaganda proibizionista, della giustificazione scientifica per avvalorare la bontà delle scelte politiche

operate. Anche su questo tema, che più di altri, forse, si presta all'esternazione di opinioni personali, gli autori "lasciano parlare" i rapporti delle commissioni scientifiche che, nel corso degli anni, sono state chiamate a pronunciarsi sulla pericolosità della Cannabis. Di "personale" gli autori mettono la propria abilità nel ricostruire il dibattito, non senza una buona dose di humor, ad esempio laddove ricordano che tra le giustificazioni scientifiche spicca l'affermazione secondo cui la marijuana "rende più sensibili alla propaganda comunista".

In secondo luogo, tra gli argomenti salienti del saggio, vi è la disamina sulla teoria del "passaggio", già richiamata in precedenza. Oltre a porre il dubbio sulla necessità di una distinzione in due categorie quali "leggero" e "pesante", attraverso l'analisi delle ricerche sui consumi e sui consumatori, gli autori mettono in evidenza come il "passaggio" sia uno dei tanti "miti", appunto, che colorano la percezione pubblica, politica e scientifica della marijuana. Tra l'altro, proprio la lettura di "Marijuana" offre lo spunto per una riflessione in una prospettiva di sociologia della devianza, laddove risulta particolarmente significativo che il "passaggio" abbia subito, nel corso dei decenni, molte trasformazioni (e tutte "scientificamente" argomentate dalla propaganda proibizionista!). Negli anni Sessanta, la marijuana avrebbe portato all'uso di LSD; negli anni Settanta a quello di eroina; negli anni Ottanta a quello di cocaina; negli anni Novanta, alla cocaina e alle anfetamine. Segnalo, per inciso, che i decenni citati sono stati proprio segnati dalla diffusione delle sostanze "pesanti" che ho ricordato; e questa sembra un'ulteriore prova dell'uso strumentale della Cannabis e del significato che, nel caso specifico ma probabilmente in ogni caso, dovremmo attribuire al concetto di devianza. Del resto, come molti saggi già richiamati insegnano, la storia della proibizione della Cannabis è un esempio chiaro di costruzione sociale di un "mostro", i cui adepti (inizialmente neri e latinos) diventano, di colpo, devianti.

In una rassegna sulla Cannabis non possono mancare dei saggi che si sono occupati delle politiche olandesi in questo ambito. Se non altro perché, nel bene o nel male,

l’Olanda viene costantemente presa come punto di riferimento, proprio in virtù della peculiarità del sistema normativo chiamato a disciplinare il possesso, la vendita e il consumo di Cannabis. Le pubblicazioni più interessanti provengono dal Cedro (il Centro di ricerca sulle droghe di Amsterdam) e tutte meriterebbero un approfondimento in queste pagine, anche perché si tratta, in molti casi, di indagini empiriche tanto rare quanto metodologicamente ineccepibili²⁵. Ne farò una severa selezione, soffermandomi su tre pubblicazioni che vedono coinvolto Peter Cohen, sino a poco tempo fa responsabile del Cedro e tuttora una delle figure più note a livello internazionale in questo ambito.

Oltre a “Drug as a social construct” del 1990, già ricordato in precedenza, merita un occhio di riguardo il suo “Cannabis use, a stepping stone to other drugs? The case of Amsterdam”, scritto con la collaborazione di Arjan Sas e pubblicato nel 1997. Senza ripercorrerne il contenuto, occorre dire che si tratta di un’indagine frutto di differenti rilevazioni empiriche condotte ad Amsterdam, a loro volta poste a confronto con le *survey* condotte negli Stati Uniti.

I risultati di Cohen e Sas vengono costantemente richiamati in tutta la letteratura che si è cimentata in questo campo e, sino ad ora, le conclusioni dei due autori – il “passaggio” è uno dei tanti miti sulla Cannabis – non sono ancora state scientificamente confutate.

Un anno dopo, nel 1998, Cohen e Sas pubblicano un altro saggio “controcorrente”, dal titolo “*Cannabis use in Amsterdam*”. Si tratta del risultato di una ricerca condotta su 216 consumatori cronici di marijuana, ai quali è stata sottoposta una batteria di oltre duecento domande e che ha richiesto un notevole dispendio di energie intellettuali e di risorse economiche, a partire dal fatto che l’indagine è stata preceduta da un periodo di

²⁵ Tutte le pubblicazioni del Cedro, comprese quelle riportate in questa rassegna, sono disponibili gratuitamente on line su www.cedro-uva.org. Sebbene il Cedro abbia cessato la sua attività, per dissapori con l’attuale governo olandese, il sito Internet viene comunque aggiornato con le pubblicazioni dello staff che ha collaborato con Peter Cohen.

formazione previsto per gli intervistatori. L'aspetto saliente del lavoro di Cohen e Sas, un'autentica radiografia dei consumatori coinvolti, è quello di aver elaborato, sulla base di riscontri empirici, un modello interpretativo delle carriere dei consumatori, che ne mette in luce, nella stragrande maggioranza dei casi, una capacità di controllo sui consumi per certi versi sorprendente, anche nei periodi di maggior intensità. Soprattutto, mette in luce la relativa breve durata del periodo "cronico", evidenziando come i consumatori siano portati a modificare la propria carriera all'insorgere di variabili a torto ritenute ininfluenti, quali ad esempio, la nascita di un figlio o un'attività lavorativa stabile che non consente "distrazioni".

Il valore di entrambi i lavori citati, occorre, ribadirlo, riposa nel substrato empirico che alimenta le riflessioni degli autori. Purtroppo, occorre anche dire che le indagini di questo profilo sono rarissime in questo campo e che, proprio per questo motivo, una loro estensione anche in altri Paesi consentirebbe di aver un quadro del fenomeno più preciso (e necessario).

Nel 2001, con la collaborazione di Kaal, Peter Cohen pubblica "The irrelevance of drug policy. Patterns and careers of experienced cannabis use in the populations of Amsterdam, San Francisco and Bremen", a cui fa seguito, nel 2004, un articolo "riassuntivo" dal titolo "The limited relevance of drug policy: Cannabis in Amsterdam and in San Francisco", che vede la collaborazione anche di un sociologo californiano, Craig Reinarmann. Farò, per comodità, riferimento a questa seconda pubblicazione.

Un primo aspetto che occorre rilevare è che non mi risulta che questa pubblicazione abbia avuto un grande riscontro in termini di diffusione, non soltanto in ambito accademico ma anche all'interno del cosiddetto movimento antiproibizionista. Mi preme dire che si tratta di un'occasione buttata via, trattandosi di un lavoro davvero straordinario, nel senso proprio del termine, per l'originalità delle ipotesi e delle conclusioni e, dunque, per gli spunti che propone. In questo senso, mi sento giustificato se dedicherò un'attenzione speciale a questo studio.

Il secondo aspetto, invece, che merita di essere sottolineato è che le riflessioni degli autori partono da una domanda apparentemente banale: quale ruolo gioca la norma giuridica nel controllare ed indirizzare i comportamenti dei consumatori di Cannabis e, più in generale, nell'orientare il comportamento della collettività nei confronti di questa sostanza?

La banalità, tuttavia, è data dalle risposte a cui siamo abituati, che grossolanamente possiamo raggruppare in un'opzione di stampo proibizionista o, al contrario, in una di stampo antiproibizionista. Nel primo caso, si ritiene che ad una maggiore repressione possa corrispondere una diminuzione dei consumi (ipotesi smentita da circa un secolo di proibizionismo, ma sempre in auge); nel secondo caso, si sostiene che ad una maggiore tolleranza normativa non corrisponda un incremento dei consumi. Con questa indagine gli autori compiono una sorta di “critica interna” allo stesso antiproibizionismo, proprio laddove si interrogano sull'idea che un differente sistema normativo possa determinare differenti modelli di consumo, ovvero definire differenti “carriere” dei consumatori.

La questione può essere tradotta con due domande. Prima domanda: un modello repressivo-punitivo quale quello in vigore a San Francisco (in verità, San Francisco è già un'isola felice rispetto a molti Paesi degli Usa) è accompagnato da modelli e carriere di consumo differenti rispetto ad un contesto quale quello olandese (e di Amsterdam, in particolare), dove vige una tolleranza normativa che, di fatto, coincide con una semi-legalizzazione? Seconda domanda: il “modello San Francisco” e il “modello Amsterdam” quale impatto hanno sulla prevalenza al consumo di droghe con riferimento alla popolazione generale?

La risposta alla prima domanda è contenuta nel titolo del saggio: le politiche in materia di Cannabis hanno una scarsa rilevanza sui modelli di consumo e sulle carriere dei consumatori. Sia il modello repressivo-punitivo quale quello federale statunitense (contro il quale non può nulla la timida tolleranza californiana) sia il cosiddetto “modello olandese” non sembrano cioè avere un ruolo particolarmente significativo

nell'orientare nell'una o nell'altra direzione (aumento del consumo, diminuzione del consumo) le scelte e le pratiche adottate dai consumatori. Con riferimento ad alcune variabili "classiche" nelle indagini sui consumi, sono infatti praticamente identiche l'età del primo spinello, l'età dell'inizio del consumo regolare (almeno una volta al mese), l'inizio del periodo di "consumo massimo" (circa due anni dopo l'inizio di quello regolare), la durata di quest'ultimo periodo (circa tre anni nella maggior parte dei casi). A San Francisco come ad Amsterdam, infatti, il primo spinello viene fumato intorno ai 17 anni (ovvero, irrilevanza dei due modelli in termini di "tutela dei giovani", una delle bandiere del proibizionismo); a San Francisco come ad Amsterdam i consumatori "pesanti", nella stragrande maggioranza, ad un certo punto della loro vita smettono di esserlo, con tempi e modalità molto simili (ovvero, una maggiore tolleranza non induce ad un uso maggiore). Anche per quanto concerne la quantità di Cannabis consumata, infatti, i valori sono più o meno simili, come vi è una significativa concordanza sugli stili del consumo, attestandosi la metà dei consumatori su un modello "up-top-down", ovvero caratterizzato da un consumo regolare seguito da un incremento, al quale segue un consumo massimo che, a sua volta, sfocia in una diminuzione e/o in una sua interruzione. E' anche interessante notare, quale controprova di quanto ho detto poc'anzi, che soltanto una esigua minoranza dei consumatori adotta un modello "incrementale", il che dimostra sia che pochi consumatori di Cannabis diventano consumatori "problematici", sia che le politiche più permissive di stampo olandese non sembrano favorire una escalation di questo tipo.

Sulla scorta di queste riflessioni, sorge però spontanea una domanda: che senso ha una politica repressiva? Ma anche: perché ostinarsi a criticare una politica repressiva?

La questione, in realtà, non è così banale come sembra, anche perché, occorre ricordarlo, si tratta di un'indagine condotta su "consumatori esperti". Uno dei temi dell'indagine, infatti, è la teoria del "passaggio"; e su questo aspetto il modello normativo non è più così

irrilevante. I consumatori californiani, ad esempio, non soltanto mostrano valori decisamente più alti in termini di prevalenza al consumo di altre droghe, ma mostrano anche una evidente prevalenza al consumo “negli ultimi tre mesi”, una delle variabili usate per cercare di distinguere i consumatori occasionali da quelli più “navigati”. In altri termini, quando l’attenzione si sposta alle forme di policonsumo, la variabile giuridica assume un’importanza tutt’altro che trascurabile, se non altro perché la cosiddetta sovrapposizione dei mercati, ovvero le probabilità che il consumatore di Cannabis entri in contatto con altre sostanze inserite nel medesimo circuito criminale, è un dato che caratterizza principalmente i contesti repressivi. In questo senso, considerato anche che tutti gli studi condotti in Olanda sembrano dimostrare che il consumo di Cannabis, lasciato al controllo informale dei consumatori, agisce non da ponte per altre droghe ma, al contrario, da freno, la critica al modello repressivo-punitivo ha una logica non di poco conto.

Tuttavia, non soltanto sotto questo profilo. Vi è infatti una questione altrettanto centrale, che riguarda la qualità delle droghe disponibili sui mercati illegali. Per i consumatori, tra le conseguenze più allarmanti merita di essere segnalato ad esempio il fenomeno dell’overdose, che soltanto in un numero limitatissimo di casi è da imputare alla sostanza in sé o direttamente agli agenti da taglio, mentre è quasi sempre da imputare alla non conoscenza della quantità di principio attivo contenuta nella dose di consumo. E occorre anche dire che il taglio non è un’eventualità nei mercati illegali, ma si tratta di un fenomeno “necessario”, nel senso che in un mercato fuorilegge, sono i trafficanti a sviluppare le regole interne per la sua gestione ed è evidente che attueranno le scelte che possono garantire il profitto maggiore. Soltanto un idiota farebbe diversamente.

Vi è poi la questione dell’uso medico di Cannabis. Pare evidente, infatti, che laddove il consumo coincida con un tentativo di cura, il problema del dosaggio e della qualità non siano fattori trascurabili.

In questo senso, l’idea che la politica sulle droghe sia irrilevante o quasi contiene degli elementi di verità, per

certi versi sorprendenti e meritevoli di grande attenzione. Questo è il grande contributo dell'indagine in esame, il cui titolo, forse, vuole però anche essere volutamente provocatorio, laddove l'attenzione si sposta sulla qualità delle droghe e sulle conseguenze sociali di un approccio normativo rispetto ad un altro. Sotto questo profilo, non è più così irrilevante sposare un atteggiamento critico verso le attuali politiche in materia di Cannabis e altre droghe.

Tra il 2000 e il 2002 vengono pubblicati diversi saggi interessanti. Il primo in ordine cronologico è "The science of marijuana", pubblicato da Iversen nel 2000. La parte più interessante è quella in cui l'autore si sofferma sulle scoperte scientifiche relative all'esistenza, nel cervello umano, di specifici recettori per i cannabinoidi, oltre alla presenza di endocannabinoidi. Una questione che apre nuove frontiere per la ricerca medica in questo ambito e che pare un quanto mai solido argomento per la (re)introduzione dei cannabinoidi nella farmacopea.

A "The science of marijuana" segue, nel 2002, "*Understanding Marijuana: A New Look at the Scientific Evidence*", pubblicato da Earleywine. Si tratta di un saggio scritto sulla falsa riga di "Marijuana myths, marijuana facts", ma ovviamente più aggiornato.

Sempre nel 2002 vengono pubblicati due saggi importanti sugli usi medici della Cannabis. Il primo è "Cannabis and cannabinoids. Pharmacology, toxicology, and therapeutic potential", curato da Franjo Grotenhermen ed Ethan Russo, due esponenti del comitato scientifico dell'Associazione Internazionale per la Cannabis come Medicina (IACM). E' un libro pensato e scritto innanzitutto per i medici e, quindi, di non facile lettura per il pubblico "medio", trattandosi di una raccolta monumentale di saggi sull'uso di Cannabis a scopo terapeutico, probabilmente la più completa ed aggiornata alla data di pubblicazione.

Nel 2002 viene anche finalmente pubblicato il primo saggio sugli usi medici della Cannabis interamente promosso e curato da studiosi italiani, con particolare riferimento alla questione della Cannabis terapeutica nel nostro Paese. Si tratta di "Erba medica. Usi medici della

Cannabis”, curato dall’Associazione Italiana per la Cannabis Terapeutica e che vede la collaborazione, per la sua stesura, di medici, pazienti, avvocati e sociologi. Il libro continua ad avere una discreta diffusione, ma necessiterebbe di un aggiornamento, soprattutto nella parte strettamente medica. E’ comunque un ottimo testo di partenza per chi intende non soltanto conoscere i potenziali terapeutici della Cannabis, ma anche per chi è alla ricerca di riferimenti bibliografici (sebbene aggiornati al 2002). Occorre tuttavia segnalare un grosso difetto, ovvero la sua copertina, probabilmente la più brutta nel panorama editoriale a me noto.

L’ultima pubblicazione che merita una segnalazione in questa rassegna è l’eccellente libro elettronico “State by state medical marijuana laws”, curato dal Marijuana Policy Project e consultabile gratuitamente su www.mpp.org. Il testo, che viene costantemente aggiornato (l’ultima versione risale al giugno 2006) è una indispensabile guida sull’evoluzione normativa statunitense per quanto concerne gli usi medici dei derivati della Cannabis. Si tratta di un manuale ad ampio spettro, pensato e scritto non soltanto per gli operatori del diritto, ma anche per la “gente comune”, in primo luogo i pazienti che si trovano quotidianamente “a rischio” di fronte all’intransigenza delle leggi federali statunitensi.

Il testo contempla e descrive le leggi sulla marijuana di tutti gli stati Usa, mettendone in luce le analogie e le differenze, nonché il grado di “compatibilità” con le leggi federali. L’ultimo aggiornamento prevede anche un’attenta disamina del famoso “caso Raich” e della recente sentenza della Corte Suprema del giugno 2005, le cui ripercussioni sulle politiche dei singoli stati non hanno tardato a presentarsi. Il volume è accompagnato da una guida per i pazienti, con particolare attenzione al “come muoversi” in quegli stati che, con modalità diverse, riconoscono e tutelano l’uso di marijuana a scopo terapeutico.

Riferimenti Bibliografici

- ABEL, E.L., *Marihuana. The first twelve thousand years*, Phenum Press, New York, 1980.
- ACT, (a cura di), *Erba medica. Usi medici della Cannabis*, Nuovi Equilibri, Viterbo, 2002.
- ARNAO, G., *Cannabis. Uso e abuso*, Stampa Alternativa, Viterbo, 1993.
- ARNAO, G., *Erba proibita. Rapporto su hashish e marijuana*, Feltrinelli, Milano, 1978.
- ARNAO, G., *Rapporto sulle droghe*, Feltrinelli, Milano, 1976.
- BONNIE, R.; WHITEBREAD, C., *The marihuana conviction. A history of marihuana prohibition in the United States*, Univ. Press of Virginia, Charlottesville, 1974.
- BRECHER, E., *Licit and illicit drugs*, Little, Brown and Company, Boston-Toronto, 1972.
- CIAPANNA, C., *Marijuana e altre storie*, Cesco Ciapanna Editore, Roma, 1979.
- COHEN, P., *Drugs as a social construct*, University of Amsterdam, Department of Human Geography, Amsterdam, 1990, www.cedro-uva.org.
- COHEN, P.; ARJAN, S., *Cannabis use in Amsterdam*, (1998), www.cedro-uva.org.
- COHEN, P.; ARJAN, S., *Cannabis use, a stepping stone to other drugs? The case of Amsterdam*, (1997), www.cedro-uva.org.
- COHEN, P.; KAAL, H., *The irrelevance of drug policy. Patterns and careers of experienced cannabis use in the populations of Amsterdam, San Francisco and Bremen*, (2001), www.cedro-uva.org.
- EARLEYWINE, M., *Understanding Marijuana: A New Look at the Scientific Evidence*, Oxford University Press, New York, 2002.
- GRINSPOON L.; BAKALAR J.B., *Marihuana: the forbidden medicine*, Yale University Press, New Haven, 1993 (tr. it.: *Marihuana, medicina proibita*, Franco Muzzio Editore, Milano, 1997).
- GRINSPOON, L., *Marihuana reconsidered*, Harvard University Press, Cambridge 1971 (2nd ed. 1977).
- GRINSPOON, L., *Marijuana*, Urrà, Milano, 1996.
- Grinspoon, L.; Bakalar, J.B., *Marihuana, the forbidden medicine*, (rev. & exp. ed.), Yale University Press, New Haven, 1997 (trad. it.: *Marijuana, la medicina proibita*, Editori Riuniti, Roma, 2002).

- GROTENHERMEN, F.; RUSSO, E., (eds.), *Cannabis and cannabinoids. Pharmacology, toxicology, and therapeutic potential*, Haworth Integrative Healing Press, Binghamton, 2002.
- IVERSEN, L., *The science of marijuana*, Oxford University Press, New York, 2000.
- KALANT, O.; FEHR, K.; ARRAS, D.; ANGLIN, L., *Cannabis: health risks. A comprehensive annotated bibliography (1844-1982)*, Addiction Research Foundation, Toronto, 1983.
- KAPLAN, J., *Marijuana. The new prohibition*, Meridian Books, New York, 1971.
- LEVINE, H., *The discovery of addiction: changing conceptions of habitual drunkenness in America*, Journal of Studies on Alcohol, vol. 39, n. 1, 1978.
- MIKURIYA, T., *Marijuana: medical papers 1839-1972*, Medi-Comp Press, Oakland, 1973.
- MPP (ed.), *State by state medical marijuana laws*, www.mpp.org.
- MUSTO, D., *The History of the Marijuana Tax Act of 1937*, www.druglibrary.org/schaffer.
- PEELE, S., *The meaning of addiction. Compulsive experience and its interpretation*, Lexington Books, Lexington, 1985.
- RANDALL, R., (ed.), *Marijuana, medicine and the law (vols. I & II)*, Galen Press, Washington, 1989 .
- ROSENTHAL, E.; MIKURIYA, T.; GIERINGER, D., *Marijuana Medical Handbook: A Guide to Therapeutic Use*, Quick American Publishing Company, Oakland, 1997.
- RUBIN, V., COMITAS, L., *Ganja in Jamaica. A medical anthropological study of chronic marihuana use*, Mouton, The Hague, 1975.
- SAMORINI, G., *L'erba di Carlo Erba. Per una storia della canapa indiana in Italia, 1845-1948*, Nautilus, Torino, 1996.
- SLOMAN, L., *Reefer madness. The history of marijuana in America*, The Bobbs-Merrill C., Indianapolis, 1979.
- SZASZ, T., *Cerimonial chemistry*, Anchor Books, New York, 1974 (ed. it.: *Il mito della droga*, Feltrinelli, Milano, 1977).
- WALLER, C.; JOHNSON, J.; BUELKE, J.; CARLTON E., *Marihuana. An annotated bibliography*, Macmillan Information, New York, 1976 (vol. 2, 1983; appendice 1983-4, 1984).
- WALTON, R.P., *Marihuana. America's new drug problem*, J.B. Lippincott, Philadelphia, 1938.

- ZIMMER, L.; MORGAN, J.P., *Marijuana myths, marijuana facts. A review of scientific evidence*, The Lindesmith Center, New York, 1997 (tr. it.: *Marijuana. I miti e i fatti*, Vallecchi, Firenze, 2005).
- ZINBERG, N.E., *Drug, Set and Setting. The basis for controlled intoxicant use*, Yale University Press, New Haven and London, 1984.

I QUADERNI DEL CIRSDIG

25. MASSIMILIANO VERGA (a cura di) *Quaderno dei lavori 2007 (Atti del Terzo Seminario Nazionale dell' AIS- Sociologia del diritto)*
24. ANTONIA CAVA, *Children Between Analogic and Digital TV. The Italian Case*
23. NAUMAN NAQVI, *The Nostalgic Subject. A Genealogy of the 'Critique of Nostalgia'*
22. DAVID NELKEN, *An E-mail From Global Bukowina*
21. MEHMET KUCUCOZER, *Civil Society: a Proposed Analytical Framework for Studying its Development Using Turkey as a Case Study*
20. PAOLA RONFANI, *Alcune riflessioni sui rapporti tra la sociologia del diritto e la psicologia*
19. MASSIMILIANO VERGA, *Cannabis: la "droga" e il "farmaco". Una rassegna della letteratura dal 1970 ad oggi*
18. PIETRO SAITTA, *La genitorialità sociale la sua regolazione. Una rassegna europea*
17. PIETRO SAITTA e NOEMI SOLLIMA, *Politiche familiari in Italia: problemi e prospettive. Confronto tra le leggi regionali di Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Marche*
16. MARIAGRAZIA SALVO, *Il digital divide nella sua più recente configurazione : dalle differenze intragenerazionali alle differenze di genere*
15. ANTONIA CAVA, *Il cantastorie mediale : narrazioni in rosa*
14. DOMENICO CARZO (a cura di), *Estorsione e usura: uno sguardo empirico sulla città di Messina*
13. MARIA GRAZIA RECUPERO, *Violenza anomica e "conflitto dei doveri"*
12. DOMENICO CARZO (a cura di), *Tra interpretazione e comunicazione. Nascita e declino dei codici: un approccio transdisciplinare (Volume II)*

11. DOMENICO CARZO (a cura di), *Primi atti del convegno: Tra interpretazione e comunicazione. Nascita e declino dei codici: un approccio transdisciplinare*
10. TIZIANA MASTROENI, *La religione tra modernità e postmodernità.*
9. MARGHERITA GENIALE, *Le passioni del sottosuolo: critica sociale o crisi sociale?*
8. MARIA FELICIA SCHEPIS, *Autorità e dipendenza nell'Antico Testamento. Profili teologico-filosofici e politico-sociali*
7. DOMENICO CARZO (a cura di), *I Media e la Polis. La costruzione giornalistica delle campagne elettorali.*
6. DOMENICO CARZO, MARCO CENTORRINO, *L'immigrazione albanese sulla stampa quotidiana.*
5. ANNA CIPRÌ, *I clochards: una prima rassegna bibliografica.*
4. ANNA CIPRÌ, FRANCESCA DI GANGI, *Bibliografia ragionata su droga e tossicodipendenza: 1987-1992.*
3. DOMENICO CARZO, ROSSANA L. BIONDI, *Aspettative dei giovani e diritto allo studio: aspetti sociologico-giuridici e psico-sociali in una ricerca nella provincia di Reggio Calabria.*
2. ANTONINO PERNA, *I mass media e l'immigrazione extracomunitaria. Una ricerca socio-giuridica.*
1. DOMENICO CARZO (a cura di), *Il nuovo Codice di Procedura Penale e la professione del giornalista.*

Finito di stampare e legalmente depositato nel
Febbraio 2007
presso il
Dipartimento di Economia, Statistica, Matematica e
Sociologia “Pareto”
Facoltà di Scienze Politiche
Università di Messina
Via T. Cannizzaro, 278 – 98122 MESSINA

ISBN 978-88-95356-05-1